

## UN LIBRO DI SORTI NELLA ROMAGNA POST-TRIDENTINA

IL MS. I 66 DELLA BIBLIOTECA COMUNALE «AURELIO SAFFI» DI FORLÌ\*

Sino a pochi anni fa lo stato degli studi in merito al ms. I 66 della Biblioteca Saffi di Forlì, *olim* Antico Fondo 71 (39) – da qui innanzi S –, era fermo alla sola segnalazione fornita da Giuseppe Mazzatinti nel primo volume dei suoi *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* uscito nella stessa Forlì nel 1890:

71 (39). «Libro delle sorti di Francesco Marcolini da Forlì, stampato da lui stesso, che ne fu l'autore, in Venezia, et adornato di vari intagli et disegni bellissimi». Cart.; sec. XVII; mis. o, 41 x o, 29; di ff. 80. Rileg. in mezza pelle<sup>1</sup>.

Questa notizia, preziosa quanto fuorviante per il credito che nella formulazione catalografica parebbe concesso alla falsa attribuzione marcoliniana, non viene raccolta da nessuno degli studiosi che tentano per primi una sistemazione critica del fenomeno editoriale dei libri di sorti italiani prodotti tra '400 e '500 e della complessa tradizione testuale che li caratterizza. Nessuna menzione nel saggio ancora pionieristico di Vittorio Cian<sup>2</sup>, nello scavo bibliografico di Tammaro De Marinis<sup>3</sup>, nella *thèse* di Marie-Cécile van Hasselt<sup>4</sup>, nel capitolo dedicato alle *Sorti* marcoliniane nella monografia sulle carte da gioco in letteratura di Lucia Nadin<sup>5</sup>.

Si deve attendere la recente campagna di studi sulla figura e l'opera di Francesco Marcolini, coordinata a partire dal 2006 da Paolo Procaccioli, perché la testimonianza offerta da S torni ad essere considerata, seppur marginalmente, nell'ambito degli studi italianistici. Proprio Procaccioli, forte del riscontro sull'originale offertogli da Piergiorgio

---

\* Sono grato a Elide Casali, Giancarlo Cerasoli, Luca D'Onghia, Pantaleo Palmieri, Paolo Procaccioli, Silvia Urbini, Paola Zambelli. Un vivo ringraziamento, inoltre, a Anna Rosa Bambi dell'Archivio di Stato di Forlì, Antonella Imolesi della Biblioteca Saffi di Forlì, Marzia Pontone della Biblioteca Trivulziana di Milano, Gabriella Pace dell'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma.

<sup>1</sup> G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. I, Forlì, Bordandini, 1890, p. 65.

<sup>2</sup> V. CIAN, *Giochi di sorte versificati del sec. XVI*, in *Miscellanea nuziale Rossi-Tèiss*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1897, pp. 77-117.

<sup>3</sup> T. DE MARINIS, *Le illustrazioni per il Libro de le sorte di Lorenzo Spirito*, in ID., *Appunti e ricerche bibliografiche*, Milano, Hoepli, 1940, pp. 69-83.

<sup>4</sup> M.-C. VAN HASSELT, *Les livres de sorts en Italie de 1482 à 1551. L'imaginaire astrologique, les systèmes de causalité et la marge de liberté accordée à l'individu*, tesi di dottorato, Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III, 1997.

<sup>5</sup> L. NADIN, *Le Ingeniose Sorti di Francesco Marcolini: gioco, dialogo, volgarizzamento visualizzato*, in EAD., *Carte da gioco e letteratura tra Quattrocento e Ottocento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1997, pp. 35-85.

Brigliadori, affida a una nota del suo saggio di apertura degli *Studi per le «Sorti»* (2007) una prima valutazione critica dell'oggetto:

Non saprei dire se va inteso come un episodio interno alla storia della censura (e dell'auto-censura) in età postridentina, o se è invece riprova di una precisa volontà di adattamento (di superamento?) del modello, il manoscritto forlivese del secondo Cinquecento contenente il *Libro delle Sorti di Fran:co Marcolini da Forlì, Stampato da lui stesso che ne fu l'Autore, in Venezia [...]* (Forlì, Biblioteca Comunale, ms. I 66 [in precedenza, Antico Fondo, 71 (39)]; cfr. MAZZATINTI 1891, p. 65). La fisionomia tutta particolare del testo; trascritto (o composto?) da un non altrimenti noto «Carlo Francesco Zampiccoli forlivese», che, pur mantenendo l'impianto marcoliniano sostituisce le serie dei quesiti, delle virtù (con «sfere» connesse all'astrologia e alla simbologia animale) e dei filosofi (con re e poeti) consente infatti l'una e l'altra ipotesi. Ma su queste *Sorti* converrà tornare con più agio in un'altra occasione<sup>6</sup>.

Una menzione che, al di là della questione attributiva, coglie già tutti i nodi fondamentali del problema: dalla possibile sistemazione in età post-conciliare di un manufatto che sembra ispirato a canoni ben più rigorosi rispetto a quelli osservati negli altri libri di sorti quattro-cinquecenteschi, al rebus del rinvio palesamente artefatto all'aureo modello marcoliniano in sede frontispiziale, alla funzione del nome di quel Carlo Francesco Zampiccoli forlivese, che compare per ben due volte nelle carte preliminari del manoscritto (autore? semplice copista? nessuna delle due cose?), alla peculiarità di alcuni contenuti delle serie in cui si articola il gioco profetico.

Nello stesso anno, a sua volta su segnalazione di Procaccioli, anche Elide Casali si sofferma su S in un contributo sui libri di ventura e divinazione presentato in occasione del convegno marcoliniano organizzato a Forlì nell'ottobre 2007. Oltre a pubblicare le riproduzioni fotografiche di cinque carte del manoscritto, definito «incompleto per le parti iconografiche [...] e ancora tutto da studiare», la Casali nota come S, «manoscritto secentesco che porta segnato il nome “Caroli Francisci Zampiccoli Foroliviensis”, erroneamente attribuito a Francesco Marcolini», appaia a ben vedere «più vicino a Spirito e a Fanti anche nella presentazione dei quesiti, nella scelta dei percorsi del labirinto ludico-divinatorio che passa attraverso re; figure dei due luminari maggiori, sole e luna, di animali e di segni zodiacali; sfere planetarie e zodiacali», laddove è invece ben nota «la scelta da parte di Marcolini di escludere l'impostazione astrologica»<sup>7</sup>.

Dunque, anche a volerlo semplificare all'estremo, l'enigma resta perlomeno duplice: da un lato ci si trova di fronte a un libro di sorti adespoto e privo di data con contenuti da approfondire, dall'altro a un nome di persona sin qui ignoto agli studi. Tornerò più diffusamente in altra sede sul profilo biografico e culturale di Zampiccoli. Va chiarito

<sup>6</sup> P. PROCACCIOLI, *Marcolini autore «ingegnoso»*, in *Studi per le «Sorti». Gioco, immagini, poesia oracolare a Venezia nel Cinquecento*, a cura di P. PROCACCIOLI, Treviso/Roma, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Viella, 2007, pp. 3-18, a p. 16 n. 53.

<sup>7</sup> E. CASALI, *Libri di ventura e divinazione nel Cinquecento*, in *Un giardino per le arti: «Francesco Marcolino da Forlì». La vita, l'opera, il catalogo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Forlì, 11-13 ottobre 2007), a cura di P. PROCACCIOLI, P. TEMEROLI, V. TESEI, Bologna, Editrice Compositori, 2009, pp. 315-335, a p. 316.

però, in via preliminare, che il suo nome declinato al genitivo indica senza dubbio una nota di possesso: nessun elemento utile dunque, in tal senso, per identificare autore o estensore del manoscritto; semmai una preziosa informazione in merito all'appartenenza di S a una raccolta libraria settecentesca oggi dispersa, ma, si vedrà, di un certo rilievo ai tempi della sua costituzione.

Elementi importanti, benché non risolutivi, derivano dalla considerazione dello stato del manufatto, di cui si fornisce una descrizione sintetica in APPENDICE I. Non è stato purtroppo possibile identificare la filigrana, che non risulta censita nei repertori in uso. Va da sé che un eventuale riconoscimento consentirebbe di avanzare un'ipotesi di datazione di S per lo meno al quarto di secolo. In base all'*expertise* dell'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, la filigrana potrebbe risalire al ventennio a cavaliere tra i secoli XVI e XVII. Resta comunque un dato assai rilevante: l'allestimento del manoscritto con la medesima risma di carta, insieme con la stesura da parte della stessa mano A delle componenti strutturali del libro di sorti, indica che l'opera è senza dubbio frutto di un progetto creativo unitario da cui deriva un prodotto omogeneo, verosimilmente completato in un arco cronologico circoscritto, senza significative soluzioni di continuità.

Per ciò che concerne la destinazione del manoscritto, siamo senza dubbio di fronte a una copia in pulito, con pochissimi interventi correttori. La scarsa qualità di alcune immagini, l'incidenza frequente di refusi marchiani non corretti, nonché di sviste nella compilazione dei paratesti (ad es., varie *figure* intitolate inspiegabilmente «sfera»), la poca cura per l'equilibrio formale della pagina (griglie tracciate in maniera più che approssimativa, scrittura poco rispettosa della rigatura ecc.) inducono a scartare l'idea che si tratti di un codice di dedica. Improbabile anche che sia un cosiddetto esemplare di tipografia: non si spiegherebbero, in un antigrafo destinato alla stampa, da un lato la soverchia attenzione alla resa grafica delle cornici, dall'altro l'assenza di suggerimenti espliciti in merito all'iconografia mancante. Si tratta dunque del gesto privato di un copista (autore?) "per passione", oppure, più semplicemente, di una copia che, proprio in quanto manoscritta, poteva meglio aggirare il divieto espresso dall'Indice paolino – poi ribadito da Sisto V nel 1586 – in merito alla circolazione di tutte le pratiche divinatorie, libri di sorti inclusi<sup>8</sup>. Il che confermerebbe tra l'altro, in linea di massima, i risultati della perizia paleografica di Antonio Ciaralli e di quella storico-artistica di Enrico Parlato, secondo cui S potrebbe essere stato composto in un arco cronologico che va dalla seconda metà del '500 alla prima metà del '600. Del resto, di «secondo Cinquecento» aveva già parlato Procaccioli, mentre Mazzatinti e la Casali proponevano il secolo XVII.

Altri elementi utili a un'indagine comparativa coi libri di ventura composti in Italia tra '400 e '600 si ricavano dalla considerazione dei paratesti preliminari e dei contenuti della macchina ludica che accompagna il lettore dai quesiti iniziali sino ai responsi profetici conclusivi. Si riporta in APPENDICE II una descrizione schematica dei contenuti a

<sup>8</sup> Su tali disposizioni censorie si vedano E. CASALI, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 62-63 e PROCACCIOLI, *Marcolini autore «ingegnoso»*, cit., pp. 15-16.

partire dai fogli di guardia posticci che recano la falsa attribuzione a Marcolini<sup>9</sup>. Il libro di sorti risulta assemblato secondo la consueta articolazione in serie consecutive, l'una concatenata all'altra tramite precisi rinvii interni.

Prima di approfondire la questione delle carte di guardia preliminari, frutto dell'interpolazione settecentesca di Zampiccoli, conviene procedere a una breve analisi comparativa della struttura di S. Dal confronto coi principali libri di ventura già noti agli studi, quelli cioè composti da Lorenzo Spirito Gualtieri<sup>10</sup>, Sigismondo Fanti<sup>11</sup>, Francesco Conte<sup>12</sup>, Paolo Danza<sup>13</sup>, Francesco Marcolini<sup>14</sup>, Girolamo Parabosco<sup>15</sup>, Innocenzo Paribona<sup>16</sup>, con l'aggiunta di quello attribuito di recente a Giuseppe Maria Mitelli da Silvia Urbini<sup>17</sup> e dell'anonimo *Libro della ventura* del ms. II II 83 della Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>18</sup>, emerge con ogni evidenza la diretta dipendenza di S dalla tradizione del *Libro delle sorti* di Spirito. Una dipendenza che va intesa nei termini e nelle forme liberi tipici di una produzione testuale come quella sortesca, soggetta caso per caso all'arbitrio di successivi allestitori che non si peritano di introdurre modifiche *ad hoc* dei contenuti utili ad adattare il prodotto al contesto specifico in cui viene riproposto sul mercato.

L'assenza di un censimento aggiornato della tradizione del *Libro* di Spirito necessario per integrare quello ormai datato di Tammaro de Marinis<sup>19</sup> e la difficoltà di reperire per lo meno un esemplare integro di ciascuna edizione, non consentono di individuare con sicurezza l'antigrafo scelto dall'estensore di S. Il riscontro puntuale delle serie interne

<sup>9</sup> La trascrizione segue criteri moderatamente conservativi. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde. Tutte le interpolazioni sono riportate tra parentesi quadre. Gli interventi di restauro si limitano ai casi di caduta dei caratteri per usura o lacerazioni della carta; i refusi non sono stati emendati.

<sup>10</sup> L. SPIRITO GUALTIERI, *Il libro delle sorti*, ms. Marc. It. IX 87 (= 6226). Si dispone di una rarissima riproduzione fac-simile in un cofanetto (Modena, Panini, 2007) che comprende anche una trascrizione (*Il Libro delle Sorti. Regole e testo del gioco*, a cura di L. CESAREO e G. MALAFARINA, Modena, Panini, 2007) e un volume di studi (S. URBINI, *Il Libro delle Sorti di Lorenzo Spirito Gualtieri*, con una nota di S. MARCON, Modena, Panini, 2006). La *princeps* esce a Perugia nel 1482 per i tipi di Steffen Arndes, Paul Mechter e Gerhard Thomae (ed. anast. Perugia, Volumnia, 1980).

<sup>11</sup> S. FANTI, *Triumpho di fortuna*, Venezia, Agostino Zani ad istanza di Iacopo Giunta, 1526 *more veneto*.

<sup>12</sup> F. CONTE, *Libro de la ventura*, s.n.t.

<sup>13</sup> P. DANZA, *Libro novo della sorte*, Venezia, Pietro Nicolini da Sabbio, 1536. Per le opere di Danza e Conte si rinvia all'ottimo lavoro di C. LATINI, *Due rari libri di sorte: il Libro de la ventura di Francesco Conte e il Libro novo della sorte di Paolo Danza*, tesi di laurea in Letteratura italiana del Rinascimento, relatore G. CRIMI, Università degli Studi di Roma Tre, a.a. 2012-2013.

<sup>14</sup> F. MARCOLINI, *Le sorti intitolate giardino di pensieri*, Venezia, Marcolini, 1540 (seconda ed. 1550).

<sup>15</sup> G. PARABOSCO, *L'oracolo*, Venezia, Griffio, 1551.

<sup>16</sup> I. PARIBONA, *Le finte sorti*, Bologna, De' Rossi, 1620 (si segnala il raro esemplare di Trento, Biblioteca del Seminario Teologico, ggY m 1 6 5).

<sup>17</sup> Cfr. S. URBINI-P. PROCACCIOLI, *Fortuna "donna di Palazzo". Libri di sorte da Lorenzo Spirito a Giuseppe Maria Mitelli*, in *Dea Fortuna. Iconografia di un mito*, a cura di M. ROSSI, Carpi, s.e., 2010, pp. 28-37.

<sup>18</sup> Cfr. P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia. Filosofi, streghe, riti nel Rinascimento*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 160.

<sup>19</sup> DE MARINIS, *Le illustrazioni per il Libro de le sorte di Lorenzo Spirito*, cit., pp. 75-81.

in cui si articola il gioco profetico porta a escludere la dipendenza di S dal manoscritto autografo di Spirito (d'ora innanzi M). Molto più probabile che la fonte sia un esemplare delle 19 edizioni a stampa pubblicate in Italia tra il 1482 e il 1557. Da tale tradizione, tuttavia, S si distingue con nettezza per la presenza di numerose e significative lezioni singolari relative alle componenti paratestuali e a quella più propriamente testuale che concerne i terzetti profetici.

Per tali e altre ragioni, che si tenterà ora di precisare, S va considerato una sorta di libera riscrittura dell'opera di Spirito. Il nucleo originario di S, integro in base all'analisi della fascicolatura, è di fatto adespoto e anepigrafo. Ma la mancata trascrizione del sonetto proemiale contenente la *sphragis* di Spirito che, anche nella tradizione a stampa, seguita a rimarcare la paternità dell'opera, implica una sorta di appropriazione parziale del testo da parte dell'autore della riscrittura, che pure non inserisce un nuovo titolo né appone la propria firma. Ciò, s'intende, escludendo l'ipotesi che tali elementi si trovassero in carte preliminari originarie in seguito cadute o eliminate.

I significativi interventi censori introdotti in S, volti a ridurre al minimo e, se possibile, a eliminare *in toto*, l'amalgama sincretico di sacro e profano tipico dei prodotti di divinazione<sup>20</sup>, confermano l'appartenenza del manoscritto forlivese a quella stagione post-tridentina in cui, da più parti, il mondo delle lettere e delle arti figurative si esibisce in un complesso esercizio di galleggiamento tra lecito e non-più-lecito.

Si consideri la formulazione della SERIE I. In via preliminare va notato che, in opposizione a tutta la tradizione da M in avanti, l'autore di S sceglie di non presentare i quesiti nei cartigli sostenuti dalle quattro figure sulla Ruota della Fortuna, secondo l'iconografia tradizionale. I quesiti sono semplicemente copiati in lettere capitali e disposti di seguito in forma di elenco con rinvio alla carta della serie seguente (dunque non al nome di un re come nel resto della tradizione). Il dato è interpretabile come una scelta economica in linea con la relativa povertà del manufatto già osservata per tutto ciò che concerne la componente figurativa. Per il resto S presenta sia lezioni singolari, sia lezioni omogenee alla tradizione a stampa nei casi in cui questa si oppone compattamente a quella dell'autografo marciano. Ecco il confronto sostanziale (non comprensivo, dunque, delle varianti formali della tradizione a stampa) di tre *loci* esemplari:

*quesito 1*: «Se la vita deve eserere felice o infelice» S; «Se dei essere aventurato» M; «se la vita dey essere felice o sventurata» ed. 1482 e trad. successiva;

*quesito 5*: «Se l'uomomo è amato dalle donne» S; «Se l'amante è ben voluto dala amata» M; «Se lamante è benvoluto dala manza» ed. 1482 e trad. successiva;

*quesito 18*: «Se perduta gratia si deve racquistare» S; «Se una perdita si de' raquistare» M; «Se una gratia perduta si dey raquistare» ed. 1482 e trad. successiva.

<sup>20</sup> Si veda in proposito URBINI, *Il Libro delle Sorti*, cit., pp. 159-161.

In calce alla carta dei quesiti, dopo la spiegazione del gioco, è riportata la sentenza «De futuris contingenetibus [sic] nulla determinata veritas». Si tratta di una massima pseudoaristotelica (in realtà sorta di sunto concettuale di un passo del *De interpretatione*, 18b 28-19a 5) la cui storia in seno all'epocale dibattito sull'astrologia tra XV e XVI secolo è stata ben ricostruita da Claudio Gigante<sup>21</sup>. Analoghi moniti cautelativi, diretti a ricordare al lettore l'unicità della fede cristiana e a sottolineare, per contro, l'innocua *delectatio* della divinazione in cui il vero si mescola al falso, si leggono anche fra le righe dei paratesti preliminari di altri libri di ventura da Spirito («Pigliatene piacere quanto vi pare / Credendo solo in dio onnipotente [...] Adonqua non vivete in tanto errore / che troppa fede vi facesse osscire / del camino dritto delo eterno amore»)<sup>22</sup>, all'«alto giuoco» di Fanti («[...] della quale [opera] nella primiera faccia, vostra BEATITUDINE Non puoco si prenderà di maraviglia, conciosia cosa che quella essa leggendo non altro vederà che la verità con falso mescolata»)<sup>23</sup>, a Conte («Si tu, lector, ti vò pigliar piacere, / sapil pigliare col libro di ventura, / crede a quellui che ha iusto potere, / e non dar fede a questa cosa scura. / [...] però vi prego pigliate diletto, / ma non donate fede al mio libretto»; «e tu, lector che legi, piglia piacere e non li dar fede»)<sup>24</sup>, a Danza («[...] pigliandove piacer senza credenza, dando sol fede al Dio della verità, che tutto il resto è solo vanitate e menzogne»)<sup>25</sup>, a Parabosco («Vi s'avvertisce Semplici, et ricorda, / Che costui, pria che dirvi un ver giamai, / Mille collegi aspettaria di corda»)<sup>26</sup>. È tuttavia significativo che la stessa sentenza pseudoaristotelica compaia nelle prime carte delle *Finte sorti* di Paribona<sup>27</sup>, opera appartenente alla medesima temperie culturale post-conciliare alla quale pare si possa ricondurre anche S. Si tratta in sostanza di un altro piccolo tassello di quell'operazione di riscrittura e, insieme, autocensura orchestrata in S a partire dal modello di Spirito. Sia detto, beninteso, senza sottovalutare il dato topico di una formula piuttosto ambigua, che non rappresenta necessariamente una sentenza di condanna nei confronti del gioco profetico. Come infatti mi fa notare Paola Zambelli, è proprio la mancanza di verità certe sul futuro che può giustificare la presunta utilità della pratica divinatoria.

La SERIE II di S presenta notevoli differenze rispetto a tutto il resto della tradizione.

<sup>21</sup> C. GIGANTE, *Lo storico e il profeta. L'età di Savonarola nella visione di Guicciardini*, in Francesco Guicciardini. *Tra ragione e inquietudine*, Atti del Convegno internazionale (Liège, 17-18 febbraio 2004), a cura di P. MORENO e G. PALUMBO, Genève, Droz, 2005, pp. 114-121. Si veda anche G. C. CAREFAGNINI, *La questione astrologica tra Savonarola, Giovanni e Giovan Francesco Pico*, in *Nello specchio del cielo. Giovanni Pico della Mirandola e le Disputationes contro l'astrologia divinatoria*, Atti del Convegno di studi (Mirandola e Ferrara, 16-17 aprile 2004), a cura di M. BERTOZZI, Firenze, Olschki, 2008, pp. 117-137, a p. 123. Ai luoghi analizzati in questi due saggi si può aggiungere anche la citazione del passo nel commento dantesco di Vellutello a *Par.* XVII, 31-36.

<sup>22</sup> SPIRITO GUALTIERI, *Il libro delle sorti*, cit., c. 1r.

<sup>23</sup> FANTI, *Triumpho di fortuna*, cit., c. AA2v.

<sup>24</sup> Cito dalla trascrizione proposta in LATINI, *Due rari libri di sorte*, cit., p. 67.

<sup>25</sup> Ivi, p. 108.

<sup>26</sup> PARABOSCO, *L'oracolo*, cit., c. 1r.

<sup>27</sup> PARIBONA, *Le finte sorti*, cit., c. A5r.

Il copista non ha evidentemente il problema di economizzare il supporto di scrittura: a ognuno dei 20 re è riservata un'intera carta lasciata bianca sul verso. Sul pergameneo M la serie era compattata in due sole carte, con 5 sovrani per ogni facciata. Nella tradizione a stampa invece si perpetua a partire dall'ed. 1482 la formula con 4 re per facciata, per un totale di due carte e mezzo. Per il rinvio alla SERIE III seguente in S si predilige di nuovo la secca indicazione della carta, senza esplicitare il nome della *figura* corrispondente: di fatto viene applicata una sorta di doppia cartulazione (1 21, 2 22, 3 23 ecc.). Ma ancora più marcate sono le differenze nella scelta dei nomi dei regnanti. In M e nel resto della tradizione si trovano Salomone, Turno, Davide, Giuba, Priamo, Agamennone, Artù, Carlo, Giosuè, Egisto, Tolomeo, Roberto, Alessandro, Latino, Nino, Faraone, Ladislao, Porsenna, Numa, Desiderio. Uniche conferme in S i nomi di Artù, Carlo, Nino e Tolomeo (peraltro nella forma *Altomè*). Difficile individuare le ragioni di una modifica così radicale: se valutata nell'ottica censoria da cui sembra ispirato l'estensore di S, potrebbe essere interpretata in funzione della normalizzazione antisincretica. Resterebbe tuttavia da spiegare perché in S, eliminati i biblici Salomone, Davide, Giosuè, Faraone, venga poi singolarmente introdotto il nome di Saul. Al di là di questo, va comunque notata la valenza *difficilior* di alcune scelte peregrine dell'autore di S (specie nei casi di Balbo, Buda, Totila, e probabilmente anche di Lino), che forse ci dicono qualcosa sulla sua levatura culturale.

Per quanto riguarda la sequenza delle *figure* nella SERIE III, come già notato per i quesiti, S riproduce il *pattern* perpetuato dalla tradizione a stampa delle *Sorti* di Spirito in opposizione all'autografo M<sup>28</sup>. Unica scelta individuale di S rispetto alle stampe, la sostituzione della figura dell'Orso con quella del «Toro», opzione peraltro poco perspicua data la presenza nella stessa serie del quasi doppione «Buovo».

Questa delle *figure* è una serie cruciale nell'articolazione della macchina ludica. Ad essa, infatti, tramite il lancio dei tre dadi a sei facce, è riservata la componente aleatoria che consente di introdurre la casualità dell'elemento di fortuna nel vivo del gioco divinatorio. Si tratta, come è già stato notato da Silvia Urbini nello specifico di M, di una serie mista di astri, segni astrologici zodiacali e extrazodiacali, animali, entità tra il fisico e l'astratto (mi riferisco al «Core», difficilmente interpretabile in senso astrologico come 'stella-cuore di una costellazione', data l'esplicita iconografia erotica del cuore trafitto o incatenato cui si accompagna sempre), composta secondo un criterio di mescolanza apprezzabile anche nella successiva SERIE IV e comune ad altre scritture sortesche (si veda, ad es., la serie delle *rote* nel *Triumpho di Fortuna* di Fanti, dove si trovano tra l'altro il «Porco spino» e il «Core»). Era legittimo attendersi che, in ossequio alla vulgata canonica dell'astrologia fissata nel *Tetrabiblos* tolemaico, fosse stata riservata una certa attenzione alla specificità della sfera di influenza dei singoli astri. Risulta tuttavia vano ogni tentativo di collegamento tra le materie dei quesiti iniziali e le rispettive *figure* sulla base di stringenti

<sup>28</sup> Questa la serie in M: Cervo, Dragone, Leone, Cavallo, Porco, Cane, Sole, Luna, Stella, Scorpione, Pesci, Bove, Cancer, Serena, Grifone, Cuore, Alicorno, Diamante, Gallo d'oro, Virgine. Tale ordine è frutto di una legatura errata, come chiarito da S. MARCON, *Nota sulla fascicolazione, ricomposta nel facsimile*, in URBINI, *Il Libro delle Sorti*, cit., bifolio non paginato aggiunto fuori registro tra p. 258 e p. 259.

corrispondenze di matrice astrologica, oppure a partire dalle proprietà degli animali indicate nella *Naturalis historia* pliniana e nei bestiari medievali<sup>29</sup>. Una corrispondenza che, talora con intenti parodico-giocosi, ha voluto forzatamente rilevare l'ignoto autore degli endecasillabi che si leggono, vergati da mano piuttosto educata, all'interno di alcuni dei riquadri contenenti l'illustrazione della *figura*. Si prenda, ad es., il caso del quesito «s'è bene a toglier mogle», che rinvia alla *figura* della «Libera» dove è inserito l'endecasillabo «Egualemente fallaci, e libra, e moglie»; oppure l'endecasillabo «Se tu perdi giamaj perdi per sempre» posto a commento della *figura* della «Vergine», alla quale si perviene a partire dal quesito «se perduta gratia si deve racquistare», con evidente, facile, gioco sulla perdita irrecuperabile della verginità. Impossibile individuare l'ignoto versificatore, che dimostra peraltro una discreta competenza<sup>30</sup>. Mi pare tuttavia importante notare come ci si trovi qui dinanzi a una bella testimonianza del circuito d'interazione che si stabilisce tra il libro di sorti e il suo fruitore antico. Un tipo di lettura costitutivamente attivo che innesca il rovello interpretativo e che, al limite, può stimolare la creatività fino all'interpolazione in funzione didascalica.

Anche per quanto riguarda la SERIE IV S si dimostra riscritto a partire da un esemplare della tradizione a stampa, replicata alla perfezione tranne che per sporadiche modifiche dell'ordine delle *sfe*re. In S e nelle edizioni a stampa delle *Sorti* di Spirito la serie è mista di astri, segni astrologici e animali, come la precedente, mentre in M la serie era esclusivamente astrologica<sup>31</sup>.

La conclusiva SERIE V, quella ad esteso contenuto testuale, è, tra tutte, la più rappresentativa dell'identità di S, che si distingue più nettamente che altrove da M e dalle stampe derivate. È qui che si può meglio intendere la portata dell'operazione autocensoria dell'autore, che, col palese intento di espellere dalla sua rassetatura del gioco sortesco ogni residuo di sincretismo, sostituisce l'originaria serie dei profeti biblici con un'innocua sequenza di poeti. L'operazione di *maquillage*, in apparenza incisiva solo a livello epidermico, è invece in linea con le pratiche tipiche della censura e dell'autocensura diffuse in età post-tridentina<sup>32</sup>. La modifica dei contenitori cambia il segno dei contenuti che riac-

<sup>29</sup> Sono stati presi in esame i testi raccolti nella silloge dei *Bestiari medievali*, a cura di L. MORINI, Torino, Einaudi, 1996.

<sup>30</sup> Ad es., alla *figura* dello Struzzo è applicato il verso «Se forte sei ti fia facile il ferro», con riferimento alla favolosa capacità dell'animale di digerire il metallo riportata in Cecco d'Ascoli, *L'acerba*, IX 1-2: «Astruzzo per la sua caliditate / e[n] nutrimento lo ferro converte» (*Bestiari medievali*, cit., p. 587). Il verso «Non Orione, e non il pigro Arturo» abbinato alla *figura* della Stella, sembra invece rinviare a vari luoghi dell'epica e della lirica tassiana (*Rinaldo*, X 39 7; *Gerusalemme conquistata*, XIX 109 3; *Rime*, 957 12, 1088 8, 1388 357) dove si recupera il sintagma ariostesco «pigro Arturo» di *Orlando furioso* XXXI 26 4, a sua volta di conio ovidiano (*Fasti* III 403, V 733, VI 235; la pigrizia di Arturo è metafora della lentezza della sua rotazione dovuta alla prossimità alla Stella Polare).

<sup>31</sup> Sole, Saturno, Venere, Marte, Tauro, Gemini, Capricorno, Cancro, Cristallina, Iove, Virgo, Libra, Scorpione, Apollo, Acquario, Aries, Montone, Sagittario, Luna, Mercurio.

<sup>32</sup> Si pensi, ad es., al caso dell'opera aretiniana, all'Indice fin dal 1559, eppure riproposta sul mercato editoriale veneziano da Marco Ginammi all'inizio del XVII sec. grazie alla semplice sostituzione del nome dell'autore con lo pseudonimo di Partenio Etiro.



quistano così una patente di legittimità. In S viene aggirato il pericoloso corto circuito con cui, di fatto, si finiva per mettere in bocca a protagonisti delle Sacre Scritture gli esiti di una pratica profana quale quella divinatoria, per quanto stemperata nella sua portata eversiva dal contesto dichiaratamente ludico in cui era concepita. Decio, Lucio, Mauro, Ovidio, Oratio, Ruffo, Silio, Venantio, Aurelio, Virgilio, Apolonio, Calimaco, Euripide, Menandro, Nicandro, Olimpio, Omero, Pindaro, Posidippo, Quintiliano vengono così a sostituire rispettivamente i nomi di David, Daniel, Ezechiel, Abraam, Isaia, Isaac, Noe, Nabuc, Netalin, Iona, Simeone, Moise, Balaam, Tobia, Matusalem, Adam, Ioseph, Iacob, Helia, Heliseo, che compaiono in quest'ordine nelle edizioni cinquecentesche dell'opera di Spirito che ho potuto consultare<sup>33</sup>. Anche in questo caso, secondo una logica già osservata per la sequenza dei re, la revisione della serie operata in S si concretizza nell'accostamento di poeti celeberrimi, vulgati anche a livello popolare, a nomi piuttosto peregrini, significativi soltanto per un autore – e, di riflesso, un lettore – in possesso di una buona cultura umanistica.

Ben più complessa l'analisi della riscrittura dei terzetti profetici, non sempre di agevole interpretazione. La diffusa scorrettezza formale, soprattutto sotto il profilo metrico, le contorsioni sintattiche, e l'oscurità dei contenuti sono caratteristiche di questo tipo di prodotti testuali. L'autore di S, tuttavia, ci mette del suo, dimostrandosi in più di un'occasione versificatore poco più che mediocre.

Il riscontro puntuale delle modifiche formali e sostanziali apportate in S sui 3360 endecasillabi complessivi presupporrebbe una verifica a tappeto dell'intera tradizione manoscritta e a stampa del libro di Spirito, impossibile in questa sede per le ragioni sopra accennate, non essendo disponibile, allo stato attuale degli studi, nemmeno una *recensio* aggiornata indispensabile per procedere alla collazione. Si possono tuttavia osservare alcune costanti distintive di S. Anzitutto, in linea con la logica censoria antisincretica, vengono coerentemente eliminate ovunque le menzioni dei nomi dei profeti qua e là introdotte nei terzetti in cui la profezia veniva riportata in terza persona<sup>34</sup>.

Per ulteriore cautela vengono eliminati quasi del tutto i già scarsi riferimenti cronotopici. In questo modo, sganciata da un preciso contesto spazio-temporale, la riscrittura sortesca di S risulta ancora più innocua. Si riduce così l'incisività della pratica divinatoria e se ne aumenta per conseguenza la componente ludica, facendo di S un prodotto di

<sup>33</sup> Diverso invece l'ordine nella *princeps* del 1482, che presenta la serie Davit, Danielo, Esechielle, Abraam, Isaia, Isahac, Noe, Nabuc, Nectalim, Balaam, Tobia, Metusalem, Adamo, Iosep, Iacob, Iona, Simeone, Moise, Elia, Eliseo. La stessa sequenza si riscontra nell'edizione pubblicata a Vicenza da Leonardo Acathe intorno al 1490 (Biblioteca Marciana, INC. 284). Per quanto ho potuto sin qui verificare, la sequenza dei profeti che ha presente l'autore di S si riscontra nelle edizioni del 1508 (Bologna, Giustiniano da Rubiera), del 1556 (Brescia, Lodovico Britannico) e del 1557 (Venezia, Matteo Pagan).

<sup>34</sup> In Apolonio 54 e 56 scompaiono, ad es., le menzioni del profeta contenute nei passi corrispondenti di Simeone 54 «[...] non g[li] diria menzogna Simeone» e 56 «Simeone dice che [...]» (qui e in seguito il testo di Spirito è citato dall'edizione Venezia, Pagan 1557; il rinvio è al nome del profeta seguito dal numero del terzetto).

mero intrattenimento. Ecco gli unici accenni a luoghi reali superstiti<sup>35</sup>:

Venantio 18 (ma 17)

Da un gran prelato di corte di Roma  
ti metterà la tua ventura in dosso  
e leveratti una terribil soma

Calimaco 49

Apresso sta, chi t'ha furato tanto  
non venne di Sardegna ti so dire  
discoprersi, e ne diverrà in pianto

Euripide 37

Nella morte del re di Francia ancora  
se vederà, poi lui si girà male  
cantando pentimento a tutte l'hore

Si tratta, com'è evidente, di indicazioni talmente vaghe da risultare ben poco o per nulla significative. Per quanto riguarda gli argomenti dei responsi, resta confermata la preponderanza di terzetti di argomento coniugale o, *lato sensu*, erotico, con ampio uso di lessico allusivo che non di rado sconfina nell'osceno come negli esempi che seguono:

Ovidio 42

Le putane tel robbano alla palese  
non te impacciar con lor ch'a dirti il vero  
ti cambian la robba in mal francese

Ovidio 46

Se quest'anno toglierai la sposa  
haverai più corna, che non han castrati  
e questo sarà il ver e non dubiosa

Omero 37

Chi entra a nozze convien, che balli  
ricomandati a Dio, come a te piace  
che questo tuo marito non la calli<sup>36</sup>

Nell'ultimo terzetto si osserva tra l'altro una delle peculiarità stilistiche più tipiche dei

<sup>35</sup> La trascrizione dei terzetti è di tipo conservativo, con l'introduzione degli ordinatori e della distinzione *u/v*. Si è mantenuta la punteggiatura originale.

<sup>36</sup> L'espressione *non la calli* vale 'non ti freggi', 'non ti giochi un brutto tiro' (cfr. *GDLI*, s.v. *calare*, 21).

responsi profetici nei libri di ventura, ossia l'alto tasso di proverbialità. Qui l'enunciato «Chi entra a nozze convien, che balli» apre il terzetto e viene poi adattato al caso particolare nei due versi che seguono. Altrove si osserva il contrario, col proverbio posto in chiusura a sollevare a livello di universale il caso specifico presentato nei primi due versi<sup>37</sup>.

Di frequente la resa del contenuto erotico in materia di adulterio è affidata all'espressività metaforica del registro comico-burlesco. Così in Decio 39:

Deh non voler entrar in tal battaglia  
se togli moglie in questo novo sole  
anderai con Tristano in Cornovaglia<sup>38</sup>

In tutti questi casi, in cui l'intrattenimento leggero e, non di rado, un po' spinto del lettore si conferma l'intento primario di una compilazione concepita come gioco da fruire soprattutto in società<sup>39</sup>, il consueto meccanismo autocensorio non viene attivato. Lo stesso succede per gli episodi, pur rarissimi, di gratuito turpiloquio come quello di Oratio 9:

Il tuo pensier convien pur che si perda  
amico mio da te vorrei vedere  
che tu fossi gettato nella merda.

Macroscopici, invece, e assai significativi gli interventi censori destinati a cancellare le espressioni di matrice anticlericale. Si tratta di passaggi potenzialmente pericolosi più per il coinvolgimento della figura sacerdotale e delle istituzioni ecclesiastiche in un contesto ludico quale quello della divinazione sortesca, che non per una supposta carica eversiva, di fatto assente vista la totale genericità degli attacchi. Ecco tre casi esemplari, con il corsivo a marcare gli interventi principali:

Daniel 3  
La questione *d'un prete maledetto*  
in questa vita assai ti darà noia  
e haverai più pena che diletto

Lucio 3  
La quistion *di Cirro maledetto*<sup>40</sup>

---

<sup>37</sup> Così, ad es., in Aurelio 51: «Poco rara è l'intrata del guadagno / non aspettar di far la borgia piena / che poco avanza, chi ha mal compagno».

<sup>38</sup> Cfr. *GDLI*, s.v. *Cornovàglia*, 'paese dei cornuti'.

<sup>39</sup> Assai esplicita a tal proposito la silografia riportata sul frontespizio dell'edizione veneziana del 1557, dove il libro di Spirito è rappresentato come un vero e proprio gioco condiviso da una lieta brigata di uomini e donne.

<sup>40</sup> Personaggio non identificato.

a questa vita assai ti darà noia  
e haverai più pena, che diletto

Ezechiel 21

Le false operation di *grassi preti*  
ti fanno in questo mondo doloroso  
non trafficar con loro i tuoi secreti

Mauro 21

Le false operatione de *grossetti*<sup>41</sup>  
ti faranno in questo mondo doloroso  
non trafficar con loro i tuoi secreti

Nectalim 1

*Corte di Roma* al tuo contrario volta  
ti farà danno, et poco aventurato  
perché tuoi prieghi non è che l'ascolta

Aurelio 1

*Sorte di nome* al tuo contrario volto  
ti farà danno, e poco aventurato  
per li tuoi preghi, non sarai ascolto

Si segnala infine il bizzarro intervento su due terzetti il cui ultimo verso viene sostituito da un endecasillabo rielaborato dall'attacco del *Furioso* del 1532, impiegato qui a mo' di zeppa cantilenata e di conseguenza del tutto desemantizzato, oltre che avulso dal giro sintattico<sup>42</sup>:

Matusalem 17

Con la felice palma uscirai fuore  
vittorioso del portato affanno,  
*et tutto l'odio tornerà in amore*

Nicandro 17

Con la felice palma uscerai fuora  
vittorioso del portato affanno  
*le donne i Cavalier l'arme, e gl'amori*

---

<sup>41</sup> Cfr. *GDLI*, s.v. *grossétto*<sup>1</sup>, 7 'alquanto rozzo e ignorante'.

<sup>42</sup> Vista la probabile datazione di S tra la fine del XVI e la prima parte del XVII secolo, è quasi superfluo notare che la citazione del passo ariostesco fissa un termine *post quem* sicuro al 1532.

Eliseo 54

Hai tu perduta gratia cara tanto  
che non la poi per cosa rihavere,  
*hor tene atrista, e vivi sempre in pianto*

Quintiliano 54

Questa perduta gratia sarà tanto  
che non potrai per cosa alcuna rihavere  
*le cortesie laudabile imprese, io canto*

Vorrei tornare, in conclusione, sui contenuti delle carte preliminari di S, nel tentativo di gettare qualche luce sulla falsa attribuzione marcoliniana e, di riflesso, sulla figura di quel Carlo Francesco Zampiccoli quasi del tutto ignoto agli studi, che inserisce ben due note di possesso nel manoscritto. Al suo intervento va appunto attribuita l'interpolazione di c. III che reca titolo «Libro delle Sorti di Francesco Marcolini da Forlì» seguito da una notizia bibliografica più simile alla scheda catalografica di un antiquario che a un frontespizio, densa com'è di informazioni che rimarcano il valore di un oggetto propagandato quale originale manoscritto di una delle più sontuose compilazioni sortesche prodotte dal Rinascimento italiano<sup>43</sup>.

Ricostruire il profilo culturale di questo personaggio, oltre a fornire una testimonianza preziosa sulla circolazione di testi di divinazione nel *mare magnum* del collezionismo librario di pieno '700, significa anche formulare un'ipotesi valida sulle ragioni che lo hanno spinto – in maniera tutt'altro che disinteressata, è evidente – a ricondurre S alla paternità di Marcolini. Dati significativi a riguardo si sono ricavati dallo spoglio dei materiali archivistici e bibliografici a disposizione. È emerso innanzitutto che Zampiccoli roga a Forlì in qualità di *notarius publicus* dal 1715 al 1731<sup>44</sup>. Nelle sottoscrizioni degli atti si proclama inoltre *iudex ordinarius* e sappiamo che svolge allo stesso tempo attività per conto di privati come avvocato e procuratore. La committenza di norma altolocata, comprendente sia esponenti dell'aristocrazia forlivese che istituzioni ecclesiastiche locali, induce a pensare che ci si trovi dinnanzi a un dottore in legge di rango piuttosto elevato. Non è stato purtroppo possibile recuperare l'atto di battesimo, ma ci sono elementi per ritenere che la nascita di Zampiccoli possa risalire agli anni '80 del XVII secolo<sup>45</sup>. La data

---

<sup>43</sup> Per quanto concerne lo specifico delle notizie riportate da Zampiccoli, al di là dell'indicazione difficilmente verificabile in merito alla presenza delle *Sorti* nella biblioteca di Cristina di Svezia, l'opera è effettivamente menzionata della prima *Libreria* di Doni (Venezia, Giolito, 1550) a c. 20r (e non 19, come riporta Zampiccoli). Poco perspicuo invece il riferimento alla seconda *Libreria* (Venezia, Marcolini, 1551), dove non è segnalata l'opera marcoliniana. Oscuro anche il rinvio al *Forolivi civitatis celeberrimae compendium historicum* del cavalier Giorgio Viviano Marchesi: nessun elemento utile è emerso dalla verifica delle due edizioni disponibili (Forlì, Alessandro Fabbri, 1722; Leida, Pieter Van Der Aa, 1723).

<sup>44</sup> I suoi protocolli sono conservati in Archivio di Stato di Forlì, Notarile di Forlì, notaio Carlo Francesco Zampiccoli, regg. 2953-2958.

<sup>45</sup> Sappiamo infatti che il padre Giuseppe si sposa a Forlì il 7 gennaio 1687 (cfr. Forlì, Parrocchia

di morte si può invece situare con maggior precisione tra il febbraio e l'aprile del 1746 grazie al protocollo notarile in cui sono stati rinvenuti il testamento di Zampiccoli e un successivo atto in cui l'esecutore designato opera già per conto del defunto<sup>46</sup>.

Ciò che preme rilevare in questa sede sono gli elementi che certificano un'attività di letterato e collezionista di libri e antichità condotta parallelamente alla professione giuridica. Fondamentale in tale prospettiva l'ingresso di Zampiccoli nell'Accademia dei Filergiti di Forlì nel 1708. La cooptazione certifica l'inserimento in una vivace comunità culturale locale, che rappresenta allo stesso tempo una porta di accesso nel circuito internazionale delle lettere<sup>47</sup>. A partire dal riconoscimento della nota di possesso apposta sulle carte preliminari di S è stato inoltre possibile rintracciare un piccolo gruppo di manoscritti e stampe dispersi a suo tempo appartenuti a Zampiccoli. Ben due terzi dei circa trenta volumi sin qui rinvenuti sono costituiti da cinquecentine, alcune delle quali di un certo pregio<sup>48</sup>, a dire dell'interesse antiquario del possessore. Si tratta evidentemente di un campione troppo esiguo e disomogeneo per tentare di ricostruire anche solo a grandi linee gli interessi prevalenti di Zampiccoli<sup>49</sup>. Tuttavia, il rinvenimento di un terzo del totale dei libri fra quelli della collezione dell'anatomopatologo Giambattista Morgagni confluita nella Biblioteca Universitaria di Padova, documenta le relazioni strette da Zampiccoli con uno dei più illustri forlivesi del secolo XVIII, consolidando l'impressione di trovarsi dinnanzi a un personaggio di un certo rilievo, in grado di dialogare alla pari coi massimi contemporanei. L'approfondimento della questione ha anzi condotto a individuare una storia pregressa di rapporti attivi anche sul piano professionale tra Zampiccoli e Morgagni, probabile premessa sottesa al dono dei volumi<sup>50</sup>. L'uomo di legge, in qualità di procuratore, si spende infatti strenuamente in favore del medico nel frangente assai

---

della Cattedrale, Liber matrimoniorum, lib. IV sub littera C [1663-1695], c. 75r) e che Carlo Francesco riceve il sacramento della cresima nel 1700 nella parrocchia di S. Antonio in Ravaldino (cfr. Archivio della Diocesi di Forlì, Registro dei Cresimati, vol. I [1692-1730], p. 186).

<sup>46</sup> Nel testamento noncupativo rogato il 18 febbraio 1746 il moribondo Zampiccoli designa come unico esecutore testamentario il dott. Giovanni Battista Giorgini che in questa veste è coinvolto nell'estinzione di un censo rogata il 20 aprile successivo e registrata nello stesso protocollo (cfr. Archivio di Stato di Forlì, Notarile di Forlì, notaio Sante Masini, reg. 3101, cc. 51v-52v, 102r-v).

<sup>47</sup> Cfr. G. V. MARCHESI, *Memorie storiche dell'antica ed insigne Accademia de' Filergiti della città di Forlì*, Forlì, Antonio Barbiani, 1741, p. 265, dove Zampiccoli è menzionato tra gli accademici come «Dottor di Leggi». Da Filergita partecipa tra l'altro all'antologia allestita per il cardinale Cornelio Bentivoglio (*Rime di poeti illustri viventi. Parte seconda. All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe Cornelio Cardinal Bentivoglio D'Aragona Arcivescovo di Cartagine e Legato a latere di Romagna*, Faenza, Girolamo Maranti, 1724, p. 68).

<sup>48</sup> Da segnalare, ad esempio, l'esemplare dell'Ausonio pubblicato a Venezia, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense Novembri 1517 (CNCE 3482), conservato presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (16 MV 7).

<sup>49</sup> I volumi raccolti spaziano dalla letteratura, alla grammatica, alla filosofia, alla storia locale e non, al diritto, alla trattatistica più varia.

<sup>50</sup> In alcuni di questi volumi il dono è dichiarato dallo stesso Morgagni che di suo pugno completa la nota di possesso di Zampiccoli con la formula «qui donavit mihi I. B. M.».

delicato del 1730 che vede Morgagni contrapposto alle autorità cittadine di Forlì<sup>51</sup>.

A completare il quadro spiccano i contatti con importanti eruditi dell'area emiliano-romagnola testimoniati ora da frammenti superstiti di corrispondenza, come nel caso di Pietro Canneti e Mariangelo Fiacchi<sup>52</sup>, ora persino dal dono di volumi, come nel caso di Pietro Paolo Ginanni<sup>53</sup>. Non sorprende che lo scambio epistolare con Canneti e Fiacchi sia quasi esclusivamente focalizzato su questioni bibliografiche. Le relazioni coi due camaldolesi sembrano improntate a una certa familiarità, a testimonianza di un dialogo alla pari tra dotti che vede al centro la circolazione dei materiali librari, volta a volta segnalati, descritti, scambiati o acquistati. In questo contesto si misura molto bene la portata di quell'ambiguità sostanziale tra cultore delle lettere e raccoglitore-mercante (non di rado mediatore per conto terzi) che è all'origine degli interessi destati dalla figura di Zampiccoli in seno al mondo dell'erudizione e delle sfere più elevate del collezionismo. Ad esempio, nella lettera a Fiacchi del 28 settembre 1728 si fa cenno alle trattative per l'acquisto di 323 volumi appartenuti a un defunto canonico di Bertinoro, di cui di lì a poco Zampiccoli entra effettivamente in possesso con una scrittura privata del 16 novembre<sup>54</sup>.

È proprio seguendo la pista delle compravendite di manoscritti, volumi a stampa e altre antichità che si può illuminare meglio anche la vicenda che riguarda lo specifico di S. Uno spunto utile è offerto da un recente contributo agli studi doniani di Carlo Alberto Girotto dove si segnala la presenza di corrispondenza di Zampiccoli all'interno del carteggio del grande bibliofilo romano Alessandro Gregorio Capponi: nel 1745 Zampiccoli e il marchese si contendono il possesso di un esemplare del *Teremoto* di Doni<sup>55</sup>. Ulteriori verifiche mirate nell'epistolario capponiano hanno rivelato che la corrispondenza fra i due contiene anche estese note di libri, cammei e smalti<sup>56</sup>. In sostanza, avendo avuto

<sup>51</sup> La vicenda è sommariamente ricostruita in E. BOTTINI MASSA, *Giambattista Morgagni e i suoi rapporti con la patria*, in «Forum Livii», III, 1928, 2, pp. 3-14, dove tuttavia il nostro è menzionato per errore col nome di «Paolo Francesco Zampiccoli» (p. 10).

<sup>52</sup> I frammenti superstiti di questa corrispondenza sono conservati presso la Biblioteca Classense di Ravenna, Lettere, b. 44, f. 24. Per un primo orientamento sull'opera di Canneti e Fiacchi, creatori del nucleo originario della Classense, si veda la scheda di A. PETRUCCI, *Canneti, Pietro (Giambattista)*, in *DBI*, vol. 18, 1975, pp. 125-129.

<sup>53</sup> Zampiccoli riceve le *Memorie storiche della antica, ed illustre famiglia Alidosia* di Ginanni (Roma, s.t., 1735) direttamente dall'autore. Questo almeno si ricava dall'indicazione «ex dono Auctoris» inserita nella nota di possesso vergata sul frontespizio dell'esemplare conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio (5 tt IV 15).

<sup>54</sup> Archivio di Stato di Forlì, Notarile di Bertinoro, notaio Giuseppe Rota, reg. 653, cc. 129v-135r.

<sup>55</sup> C.A. GIROTTI, «Anton Francesco Doni richiede anch'egli qualche notizia speciale». *Un secolo, o poco più, di ricerche doniane*, in *Dissonanze concordi. Temi, questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*, a cura di G. RIZZARELLI, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 405-424, alle pp. 416-417 n. 21.

<sup>56</sup> Si tratta nel complesso di una quindicina di lettere scritte da Zampiccoli tra il maggio 1744 e il dicembre 1745, sparse tra i mss. Capponiani 282<sup>1</sup>, 282<sup>2</sup>, 283<sup>1</sup>, 283<sup>2</sup> della Biblioteca apostolica Vaticana. Alcune lettere sono indirizzate all'intermediario Giovanni Battista Perotti; quelle dirette a Capponi sono spesso accompagnate dalle minute delle responsive del marchese. Si veda in dettaglio l'inventario di G. SALVO COZZO, *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma, Tipografia Vaticana, 1897, pp. 417-425.

notizia della ricca collezione di Zampiccoli, Capponi cerca di includere nella sua rete di contatti un agente di levatura non secondaria attivo in area romagnola, col quale intende stabilire una «corrispondenza di notizie, tanto di libri, quanto di monumenti di Antichità in qualunque genere»<sup>57</sup>. Al collega viene avanzata una proposta di collaborazione multipla che prevede lo scambio di informazioni e di oggetti delle rispettive raccolte (attraverso lo strumento del baratto o della semplice compravendita), da affiancare a un'attività di mediazione che il forlivese dovrebbe condurre per conto del marchese presso altri locali del pari in possesso di materiali d'interesse antiquario. Zampiccoli accetta di buon grado e spedisce a Capponi una lunga lista di manoscritti e stampe antiche, per lo più incunaboli e cinquecentine, tra cui figura anche S descritto come «Libro delle Sorti di Fran(ces)co Marcolini da Furlì manos(cri)tto con figure a penna Folio Grande»<sup>58</sup>. Alla risposta di Capponi, che chiede una descrizione più ampia e una valutazione economica di una selezione di oggetti che hanno suscitato il suo interesse, S incluso, segue puntuale l'invio da parte di Zampiccoli di una nuova lista con notizie bibliografiche più dettagliate. Il manoscritto viene qui proposto all'attenzione del potenziale acquirente come l'originale delle *Sorti* marcoliniane, a seguito, peraltro, di non ben specificate analisi comparative di ambito paleografico:

Libro delle Sorti di Fran(ces)co Marcolini da Furlì manoscritto con figure a penna foglio grande Legato in | pelle nera sendo alquanto corosi i cartoni | nel corpo esteriore. Alla p(rim)a pagina sono scritti | venti quesiti in stampatello con sotto la chiave | p(er) farne uso da carta 1. sino alle 20: sono tutti | scudi tondi con cornici a penna fiorettate con | ucelli denonimate col nome di un Re p(er) ciaschuna | il primo è = il Re Pietro il vigesimo il Re | Totila. Da carte 21. sino alle 40: sono figure | con sfere et ingombrata ogni facciata di 46 | caselle nelle quali sono descritte le sfere alle | quali vi manda il punto che puol farsi con tre | dadi lusorij sendo sotto ciaschuna casella tutti gli rispettivi punti che si ponno tirare con | tre dadi comincia dalla figura del Sole termina | alla sfera del Toro. Sendo in mezzo di ciaschuna | facciata delineate a penna le figure. Da | cart(e) 41. sino a cart(e) 60: sonovi altrettante | sfere in due circoli esteriore ed esteriore [sic] | con figure in mezzo. nei quali circoli sono | descritti i nomi di varij fiumi e di Poeti diversi | comincia dalla sfera del Sole termina alla | sfera del Delfino. da cart(e) 61. fino a cart(e) 80 | vi sono scudi in ottangolo vacui sotto de quali | sono scritte 56: terzine toscane attribuite alli | Poeti diversi a cui sono intitolate che servono | di risposta a ciaschun quesito comincia

<sup>57</sup> Ms. Capp. 282<sup>2</sup>, c. 187r (cartulazione antica), minuta di lettera di Capponi a Zampiccoli, 28 luglio 1744. Non è questa la sede per approfondire gli interessi antiquari di Zampiccoli, a riprova dei quali andrà comunque tenuta in conto la definizione di «celebre raccoglitore d'ogni monumento d'antichità» attribuitagli in S. PAULI, *Codice diplomatico del sacro militare ordine Gerosolimitano oggi di Malta*, Lucca, Salvatore e Giandomenico Marescandoli, 1733, p. 353. Da segnalare inoltre, a tal proposito, la menzione cursoria di M. P. DONATO, *I corrispondenti di A. G. Capponi tra Roma e la Repubblica delle Lettere*, in «Eutopia», II, 1993, 2, pp. 39-47, a p. 43.

<sup>58</sup> Ms. Capp. 282<sup>2</sup>, c. 204v, nota di libri allegata alla lettera di Zampiccoli a Capponi, Forlì, 6 agosto 1744.



dal Poeta | Decio e termina nel Poeta Quintiliano. | talché fatta scelta del quesito si passa ad uno | dei 20: Regi delle prime venti carte. vi manda | questo ad una delle prime sfere sulla quale si tirano | le sorti con tre dadi, si è relegato alle sfere susseguenti de fiumi esterni e interni relative | ai nomi de Poeti dalle quali siete rimessi | ad uno de Poeti dai quali si riportano le | risposte al quesito nell'indicata terzina | il libro è di carattere antico. volendosi che possa | essere L'originale dell'Autore e verament)e il | carattere è del secolo del 1500. come da riscontri fattisi su altri simili si valuta sol(di) 30<sup>59</sup>.

Dunque nell'estate del 1744, forse al corrente dell'interesse di Capponi per le *Sorti*<sup>60</sup>, Zampiccoli tenta di vendergli S spacciandolo addirittura, in buona o cattiva fede, per l'originale autografo di Marcolini.

Per la verità sorprende non poco che, allestendo una descrizione sintetica ma esaustiva dei contenuti e della macchina ludica della composizione sortesca, Zampiccoli non si sia reso conto delle radicali differenze, evidenti anche solo sul piano strutturale, rispetto all'opera marcoliniana. Difficile immaginare che un eventuale tentativo di truffa ai danni di un collezionista navigato del calibro di Capponi si potesse pianificare con tale leggerezza: per lo meno si sarebbe evitato di fornire alla controparte una nota bibliografica precisa per quel tanto che avrebbe immediatamente rivelato l'inattendibilità dell'attribuzione a Marcolini anche senza un esame diretto del pezzo. Come che sia, in conclusione, S viene effettivamente spedito a Roma insieme ad altro materiale, affinché il marchese «se ne sodisfaccia colla visura»<sup>61</sup>. E, come prevedibile, a Roma S resta il breve spazio di tempo che serve a Capponi per verificare la falsa paternità marcoliniana e rispedire subito il manoscritto al mittente, non senza aver stilato a proprio uso un breve appunto da conservare come *pro memoria* di un'opera che stimola comunque la sua sensibilità di bibliofilo. L'andata e ritorno di S sull'asse della Flaminia a stretto giro di posta è certificato dalla lettera di Zampiccoli del 16 settembre 1744, significativamente aperta da una sorta di *excusatio* con la quale il forlivese tenta di porre rimedio alla complessiva insoddisfazione manifestata dal marchese a proposito della spedizione dei materiali selezionati nei precedenti scambi epistolari<sup>62</sup>. Più oltre nella stessa missiva si fa esplicito riferimento alla mancata approvazione di S e di un ufficio della Vergine da parte di Capponi: «il Marcolini, ed Ufficio veduti da V(ostra) E(ccellen)za e non approvati mi chiamano a renderle gra-

<sup>59</sup> Ivi, c. 222r-v, nota di libri allegata alla lettera di Zampiccoli a Capponi, Forlì, 23 agosto 1744.

<sup>60</sup> Nella monografia di L. NADIN, *Carte da gioco e letteratura*, Lucca, Pacini Fazzi, p. 67 n. 45 si ricorda lo scambio epistolare dell'aprile del 1722 contenuto nel ms. Capp. 273, cc. 276r-277v che testimonia il desiderio del marchese Capponi di entrare in possesso delle *Sorti* marcoliniane. Un desiderio peraltro destinato ad essere appagato di lì a poco, se è vero che l'esemplare Stamp. Capp. II 94 delle *Sorti* del 1550 conservato presso la Biblioteca Vaticana reca la nota di possesso «A(lessandro) G(regorio) C(apponi) Mag(gi)o 1723» (c. A1v). Successiva invece l'acquisizione dell'esemplare delle *Sorti* del 1540 oggi Stamp. Capp. II 93, la cui nota di possesso è datata «(Sette)mbre 1735» (c. A1v).

<sup>61</sup> Ms. Capp. 282<sup>2</sup>, c. 251r, lettera di Zampiccoli a Capponi, Forlì, 3 settembre 1744.

<sup>62</sup> Ivi, c. 271r, lettera di Zampiccoli a Capponi, Forlì, 16 settembre 1744.

zie della pena datasi nel scorrergli»<sup>63</sup>. La conferma definitiva viene proprio dalla breve nota bibliografica autografa di Capponi archiviata insieme alla lettera di Zampiccoli. Su questo ritaglio di carta il marchese descrive il manoscritto «preteso dell'opera delle Finte Sorti ovvero Giardino di Pensieri di Fran(ces)co Marcolini», che, stando alla scarna formulazione dell'appunto, risulta «rimandato a Forlì 1744»<sup>64</sup>. Sul verso del biglietto si ribadisce che il manoscritto, prima definito «preteso» e ora «supposto» di Marcolini, è stato impacchettato per essere rispedito a Zampiccoli<sup>65</sup>. Così, di fatto, si chiude la prima e ultima testimonianza disponibile in merito agli interessi eruditi destati da S sino alla riemersione catalografica di un secolo e mezzo dopo dovuta a Mazzatinti.

Liberato definitivamente il campo dal fardello ingombrante della falsa attribuzione marcoliniana, di cui si è tentato qui di ricostruire la genesi, il manoscritto può ora essere consegnato alla storia degli studi sorteschi sia come testimonianza *sui generis* della lunga durata di un fortunato modello coniato da Lorenzo Spirito alla fine del XV secolo, sia come probabile documento dell'effettiva circolazione di una pratica ludico-divinatoria ufficialmente proibita in età post-conciliare.

#### APPENDICE I

Forlì, Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi", ms. I 66, *olim* Antico Fondo 71 (39).

Cart. ill., 410 x 275 mm.

##### *Mani*

Una sola mano (A) per la stesura originaria dell'intera macchina ludica (griglie, testi, cornici dell'apparato iconografico e, forse, immagini di scarsa qualità); una seconda mano (B) inserisce i versi nei riquadri della serie delle *figure*. Componente iconografica: alla mano A potrebbero essere attribuite anche le immagini e gli abbozzi a penna di scarsa qualità che illustrano le *figure* Sole (c. 21r), Luna (c. 22r), Stella (c. 23r), Scorpione (c. 24r), Core (c. 25r), Libera (c. 28r), Pesce (c. 29r), Buovo (c. 30r), Cancer (c. 31r), Sirena (c. 32r), Leone (c. 33r), Cervo (c. 35r), Vergine (c. 38r); un'altra mano più educata (C), verga, con inchiostro e tecnica diversi, alcune immagini di buon livello che illustrano le *figure* Grifone (c. 26r), Alioncorno (c. 27r), Struzzo (c. 34r), Basalisco (c. 36r), Dragone (c. 37r), Toro (c. 39r), Spinoso (c. 40r), e la *sfera* del Sole (c. 41r); un'altra mano più recente (D) inserisce schizzi a matita e segni di colore rosso a cc. 44r, 66r, 76r.

<sup>63</sup> Ivi, c. 272r. Non per caso S e l'ufficio della Vergine non risultavano tra quelli selezionati dal marchese nella lista di cc. 222r-223v con una croce a penna sul mg. sinistro. Evidentemente la sola descrizione di Zampiccoli era bastata a Capponi per escludere i due oggetti, comunque spediti a Roma in visione, dal novero dei possibili acquisti.

<sup>64</sup> La scheda è incollata sul verso di c. 271. Si trova dunque tra le cc. 271 e 272.

<sup>65</sup> *Ibidem*: «[...] ho fatti rinviare nella guisa appunto trasmessi li noti libri cioè il ms. supposto del Marcolini l'ufficio della SS.ma Vergine [...]». Non è stato purtroppo possibile ricostruire i successivi passaggi di proprietà dopo la morte di Zampiccoli, né è dato di sapere l'anno in cui il manoscritto entra a far parte della Biblioteca comunale di Forlì.

*Formato*

In-folio.

*Composizione*

Cc. III, [I], 1-20, [I], 21-80, 1'.

*Cartulazione*

Originale, ma con numerose correzioni (rasure e riscritture dei numeri di pagina). Doppia da c. 1 a c. 20 (1 21, 2 22 ecc.), con funzione di rinvio alla serie successiva delle *figure*. Da c. 8 a c. 20 rasure e riscritture (la cartulazione che si legge oggi risulta corretta). Le cifre asportate a seguito della rifilatura sono state riscritte.

*Fascicolazione*

1<sup>6</sup>, 2-20<sup>4</sup>.

*Carta*

Filigrana: «TA» rilevata con chiarezza al centro delle cc. 2, 4, 8, 9, 11, 13, 16, 17, 20, [I], 21, 22, 26, 28, 31, 32, 33, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 51, 52, 53, 55, 57, 58, 61, 62, 65, 66, 71, 72, 73, 74, 79, 80.  
Distanza tra i filoni: 32 mm.

*Specchio di scrittura*

Specchio inquadrate con rigatura tracciata a secco, ancora ben visibile in controluce.

*Legatura*

Legatura non originale in mezza pelle. Piatti in cartone rigido ricoperto in carta marmorizzata di colore blu (420 x 300 mm). Sulla costola, ricoperta in pelle parzialmente lacerata, sono impressi fregi con motivi floreali (semplici e in oro). Nella parte alta della costola è impressa in oro la formula: «MARCOLINI | LIBRO | DELLE | SORTI». Nella parte bassa è incollato il carticino con la segnatura attuale del ms.

Per quanto riguarda le carte di guardia, la prima (1) e l'ultima (1') sembrano coeve alla legatura attuale; le carte di guardia iniziali II e III, contenenti titolo, note sulla provenienza del testo e nota di possesso di Zampiccoli, sono coerenti fra loro.

*Antiche collocazioni e timbri*

Antica segnatura a lapis «Manoscritti 39» a c. 1r. Timbro a inchiostro nero di forma ottagonale della Biblioteca Comunale di Forlì in calce a cc. IIIr e 80v; altro timbro a inchiostro nero della Biblioteca, più piccolo e di forma circolare, in calce a c. 32r.

*Stato di conservazione*

Complessivamente buono. Il manoscritto è integro e leggibile in tutte le sue componenti, grafiche e iconografiche. A seguito della rifilatura sono state asportate piccole porzioni di lettere adiacenti al margine superiore della carta (per lo più le estremità delle aste verticali): di norma non è compromessa la lettura, ma a c. 66v il terzo verso del terzetto 37 in calce alla pagina è stato completamente asportato. Restaurati i margini bassi di cc. II, III, [I] e le cc. 41-44, che presentavano tagli in senso orizzontale estesi per tutta la larghezza della pagina. Rinforzi applicati in corrispondenza di varie linee di cucitura. Sporadici interventi di restauro con carticini incollati per coprire fori della carta. Dove la scrittura si presentava più sbiadita le parole sono state talora ripassate con inchiostro nero.

APPENDICE II

c. *iii*r: [carta di guardia]: Libro delle Sorti di | Fran(ces)co Marcolini da Forlì | Stampato da lui stesso che ne fu l'Autore | in Venezia, et adornato di varij intagli | et disegni bellissimi | Il p(rese)nte libro d(e)l Marcolini da lui stampato era nella famosa Libreria della Regina Christina di Svezia in Roma. | Vedi Anton Fran(ces)co Doni nella sua Libreria parte prima a cart(a) 19: tergo | in fine Lett(er)a F giusta l'impressione di Gabriel Giolito de | Ferrari Venezia 1550: e Ivi [?] nel compendio jstorico della | città di Forlì del s(ignor) Kau(alieri) Viuiano Marchesi addizioni auanti | il principio a cart: 7: La seconda parte di d(ett)a Libreria del Doni | fu pure stampata in Venezia nell'anno 1551: dallo stesso Marcolini | e va unita alla prima parte stampata come sopra dal Giolito<sup>66</sup>

c. *iiii*v: De Futuris Contingentibus | Nulla datur determinata Veritas | [fregio] | [spazio bianco] | Caroli Fran(cisc)i Zampiccoli | Foroliuiensis<sup>67</sup>

c. [1]r: [SERIE I: QUESITI. Serie di 20 quesiti con rinvio alla carta corrispondente della serie seguente. Per questa serie non è stata prevista alcuna componente iconografica]

SE LA VITA DEVE ESERERE<sup>68</sup> FELICE O INFELICE [a car]ta. 1  
 IN CHE TERMININE SI DEVE MORIRE a carte 2  
 SE SI DEVE VINCERE VNA GVERRA a carte 3  
 SE LA MOGLIE È BVONA O CATTIVA a carte 4  
 SE L'VOMOMO È AMATO DALLE DONNE a carte 5  
 SE È BVONO O CATTIVO IL MARITO a carte 6  
 S'È BENE A FAR VIAGGIO a carte 7  
 S'È BENE A TOGLIER MOGLE a carte 8  
 S'È BENE A TOR MARITO a carte 9  
 SE L'VOMO È AMATO DALLE PERSONE a carte 10  
 SE QVEST'ANNO SARÁ BVONA RACCOLTA a carte 11  
 SE SI DEVE GVADAGNIARE D'VNA COSA a carte 12  
 SE VN PENSIERO HAVERÁ EFFETTO a carte 13  
 SE SI DEVE GUARIRIRRE D'VNA INFERMITÁ a carte 14  
 SE SI DEVE VSCIRE D'VN AFFANNO a carte 15  
 SE SI DEVE FARE VNA VENDETTA a carte 16  
 S'È BENE A EDIFICARE a carte 17  
 SE PERDVTA GRATIA SI DEVE RACQISTARE a carte 18  
 SE LA DONNA PARTORIRÁ MASCHIO O FEMINA a carte 19  
 SE IL FVRTO SI DEVE RITROVARE a carte 20

[segue breve spiegazione del gioco]

<sup>66</sup> L'intera nota frontispiziale è attribuibile alla mano di Zampiccoli.

<sup>67</sup> Nota di possesso autografa.

<sup>68</sup> Le dittografie che si osservano in *eserere* e, di seguito nella stessa carta, nelle forme *terminine*, *uomo* e *guaririrre*, rappresentano un prova ulteriore della scarsa cura con cui è stato redatto S. Errori simili saranno stati certamente agevolati dalla lentezza dello scrivente nel vergare le capitali maiuscole.

## DE FVTVRIS CONTINGENETIBVS | NVLLA DETERMINATA VERITAS

c. [1]v: Caroli Fran(cis)ci Zampiccoli Foroliuiensis<sup>69</sup>

c. 1r: [SERIE II: RE. Serie di 20 re: il rinvio alla serie successiva è affidato a una sorta di doppia cartulazione (1 21, 2 22, 3 23 ...). Iconografia: completate solo le cornici; mancano tutte le immagini dei sovrani]:

RE PIETRO A CARTE 21 [fig. 1]

c. 2r: RE ARTV' A CARTE 22

c. 3r: RE FILIPPO A CARTE 23

c. 4r: RE CIRO A CARTE 24

c. 5r: RE CARLO A CARTE 25

c. 6r: RE PIRRO A CARTE 26

c. 7r: RE ASVR' A CARTE 27

c. 8r: RE SAVL A CARTE 28

c. 9r: RE ERIGO A CARTE 29

c. 10r: RE LINO<sup>70</sup> A CARTE 30

c. 11r: RE MORO<sup>71</sup> A CARTE 31

c. 12r: RE NINO<sup>72</sup> A CARTE 32

c. 13r: RE PIPINO A CARTE 33

c. 14r: RE ALTO(M)É<sup>73</sup> A CARTE 34

c. 15r: RE POLINO<sup>74</sup> A CARTE 35

c. 16r: RE BALBO<sup>75</sup> A CARTE 36

c. 17r: RE FRANCESCO A CARTE 37

c. 18r: RE MARRO<sup>76</sup> A CARTE 38

c. 19r: RE BVDA<sup>77</sup> A CARTE 39

c. 20r: RE TOTILA A CARTE 40

[segue una carta bianca non numerata]

c. 21r: [SERIE III: FIGURE. Serie di 20 griglie quadrate, contenenti ciascuna 56 caselle; al centro un riquadro con cornice per immagine che occupa lo spazio corrispondente a 8 caselle. Ogni ca-

<sup>69</sup> Seconda nota di possesso autografa.

<sup>70</sup> Sovrano non identificato. Un «Linus Rex» è nominato da Marin Sanudo, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di R. BROWN, Padova, Tipografia del Seminario, 1847, p. 17.

<sup>71</sup> Probabile si tratti di un nome generico. Nelle fonti agiografiche ricorre un Mauro re di Bretagna e padre di sant'Orsola.

<sup>72</sup> Sovrano assiro, sposo di Semiramide.

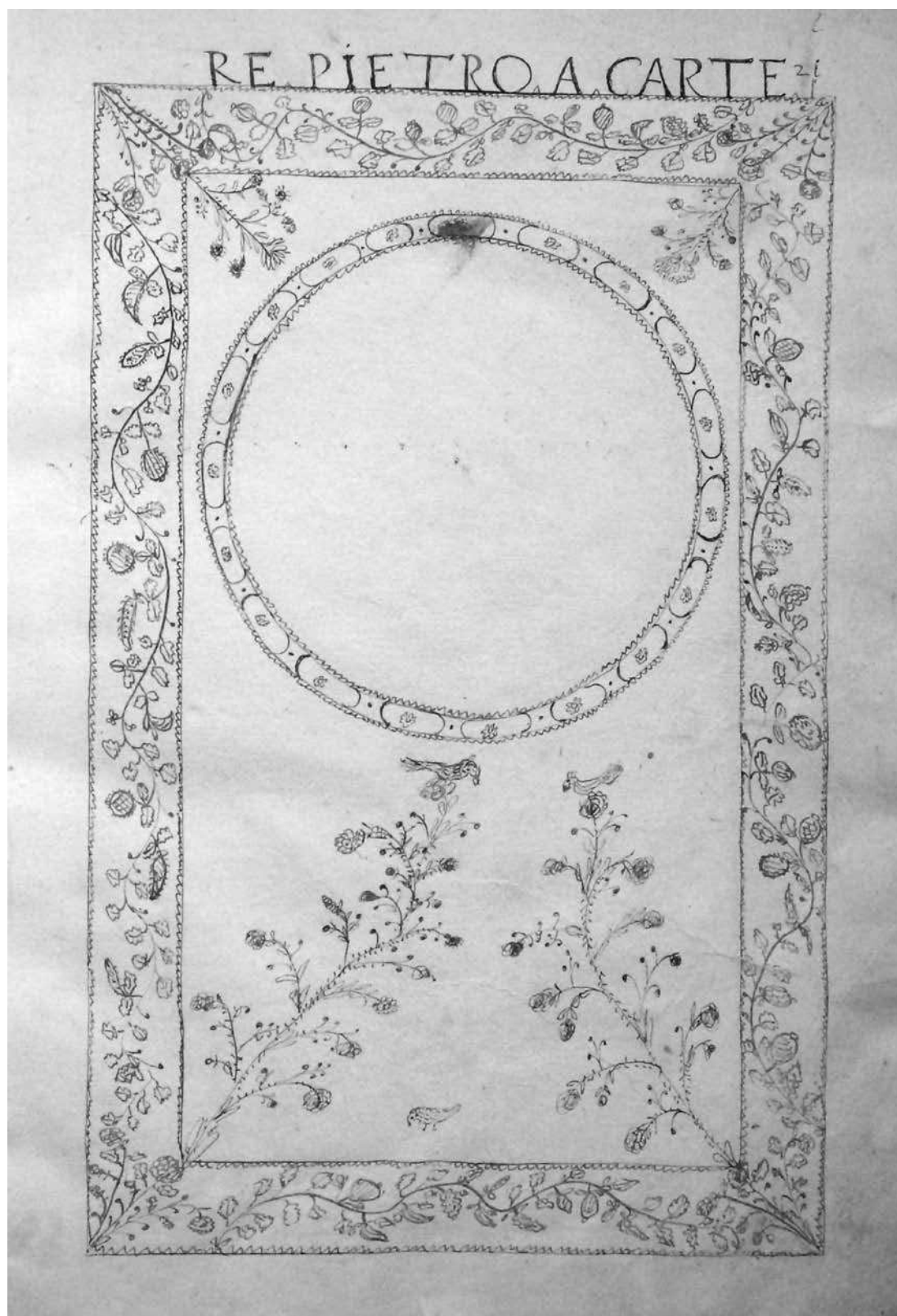
<sup>73</sup> Tolomeo I Soter.

<sup>74</sup> Non identificato.

<sup>75</sup> Forse identificabile con Luigi II di Francia, detto il Balbo.

<sup>76</sup> Un Marrus eroe eponimo della città dei Marsi Marrubium è menzionato da Silio Italico (*Punica*, VIII 505).

<sup>77</sup> Re degli Unni insieme al fratello Attila sino al 445.



1. Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», ms. I 66, c. 1r.

45

sella è abbinata a un tiro di 3 dadi a 6 facce: ciascuna casella contiene il nome di un fiume che rinvia alla serie successiva, quella delle *sfer* (*defora* indica la corona circolare esterna del cerchio corrispondente alla *sfera* cui si viene inviati, *dentro* indica la corona circolare interna). Iconografia: riquadri al centro di ogni griglia con l'immagine corrispondente alla *figura*; la serie iconografica risulta completa, ma è opera di due mani di differente abilità, forse non coeve. In 13 casi su 20 sono stati inseriti nei riquadri degli endecasillabi attribuibili alla mano B]:

LA FIGVRA DEL SOLE A CARTE 21

[riquadro al centro: sole con viso antropomorfo al centro, i quattro venti agli angoli; «Onde luce, onde vita han gli Astri e il mondo»]

c. 22r: LA FIGVRA DELLA LVNA A CARTE 22

[crescente con viso antropomorfo al centro e stella a 8 punte nell'angolo in alto a destra<sup>78</sup> (riproduzione in miniatura della stella di c. 23r); «Donna del primo Ciel Febo secondo»]

c. 23r: LA FIGVRA DELLA STELLA A CAR(TE) 23

[stella a 8 punte; «Non Orione, e non il pigro Arturo»]

c. 24r: LA FIGVRA DEL SCORPIONE

[scorpione; «Quando t'abbraccia allor ti fere, e uccide», copiato due volte nello stesso riquadro]

c. 25r: LA FIGVRA DEL CORE

[cuore trafitto da freccia e legato da catena; «Legollo Amor per non fallire il colpo»]

c. 26r: LA FIGVRA DEL GRIFONE<sup>79</sup>

[grifone; fig. 2]

c. 27r: LA SFERA DEL ALIONCORNO

[unicorno che scaccia rettili]

c. 28r: LA SFERA DELLA LIBERA

[bilancia; «Egualmente fallaci, e libra, e moglie»]

c. 29r: LA FIGVRA DEL PESCE

[pesce; «Tu nol conosci, ancor che nella rete»]

c. 30r: LA SFERA DEL BVOVO

[bue; «Ancor colui, che t'affatica, t'ama»]

c. 31r: LA SFERA DEL CANCER

[cancro]

c. 32r: LA FIGVRA DELLA SIRENA

[sirena a due code; «I meno accorti sol col canto inganna»; fig. 3]

c. 33r: SFERA DEL LEONE

[leone; «I<sup>80</sup> pensier de potenti han sempre effetto»]

c. 34r: LA SFERA DELLO STRUZZO

[struzzo; «Se forte sei ti fia facile il ferro»]

c. 35r: LA FIGVRA DEL CERVO

[capricorno celeste;<sup>81</sup> «Ei fugge, e fugge in vano il suo timore»]

c. 36r: LA FIGVRA DEL BASALISCO

[basilisco; «Col guardo sol non che con l'ugne ancide»]

c. 37r: LA SFRA DEL DRAGONE

[drago]

<sup>78</sup> La stella riproduce in miniatura l'immagine di c. 23r.

<sup>79</sup> «GRIFPONE» con *P* depennata.

<sup>80</sup> «In» con *n* depennata.

<sup>81</sup> Si tratta con ogni evidenza di un'immagine errata non corrispondente alla *figura*.



c. 38r: LA SFERA DE VERGINE

[fanciulla distesa su una nuvola con ramoscello in mano; «Se tu perdi giamaj perdi per sempre»]

c. 39r: LA SFERA DEL TORO

[toro]

c. 40r: LA SFERA DEL SPINOSO

[due istrici o ricci]

c. 41r: [SERIE IV: SFERE. 20 cerchi, ciascuno contenente due corone circolari intersecate da 28 settori a formare un totale di 56 caselle. Iconografia: i tondi al centro di ogni *sfera* dovrebbero contenere l'immagine corrispettiva, di cui però solo la prima risulta completata]:

LA SFERA DEL SOLE

[sole con viso antropomorfo; tracce di colore giallo; fig. 4]

c. 42r: LA SFERA DELLA LVNA

c. 43r: LA SFERA DI MERCVRIO

c. 44r: LA SFERA DE SATVRNO

[sulla corona che circonda il tondo centrale sono visibili tracce di matita rossa sfumata]

c. 45r: LA SFERA DELLA LIBERA

c. 46r: LA SFERA DE MARTE

c. 47r: LA SFERA DI AQVARIO

c. 48r: LA SFERA DEL AQILA

c. 49r: LA SFERA DIVENERE

c. 50r: LA SFERA DE TAVRO

c. 51r: LA SFERA DEL CANCER

c. 52r: LA SFERA DEL MONTONE

c. 53r: LA SFERA DI GIOVE

c. 54r: LA SFERA DI SAGITARIO

c. 55r: LA SFERA DE VERGINE

[abbozzo di due figure, una maschile e una femminile, che si abbracciano]

c. 56r: LA SFERA DI CAPRICORNO

c. 57r: LA SFERA DEL FALCONE

c. 58r: LA SFERA DEL PAVONE

c. 59r: LA SFERA DEL LEOPARDO

c. 60r: LA SFERA DEL DELFINO

c. 61r: [SERIE V: POETI. 20 poeti a ciascuno dei quali corrispondono 56 terzetti profetici numerati e disposti su due colonne;<sup>82</sup> iconografia: completate solo le cornici ottagonali a mezza pagina sotto il nome del poeta; mancano tutte le immagini previste]:

POETA DECIO<sup>83</sup> | [terzetti 1-14]

c. 61v: [terzetti 15-56]

c. 62r: POETA LVCIO<sup>84</sup> | [terzetti 1-16]

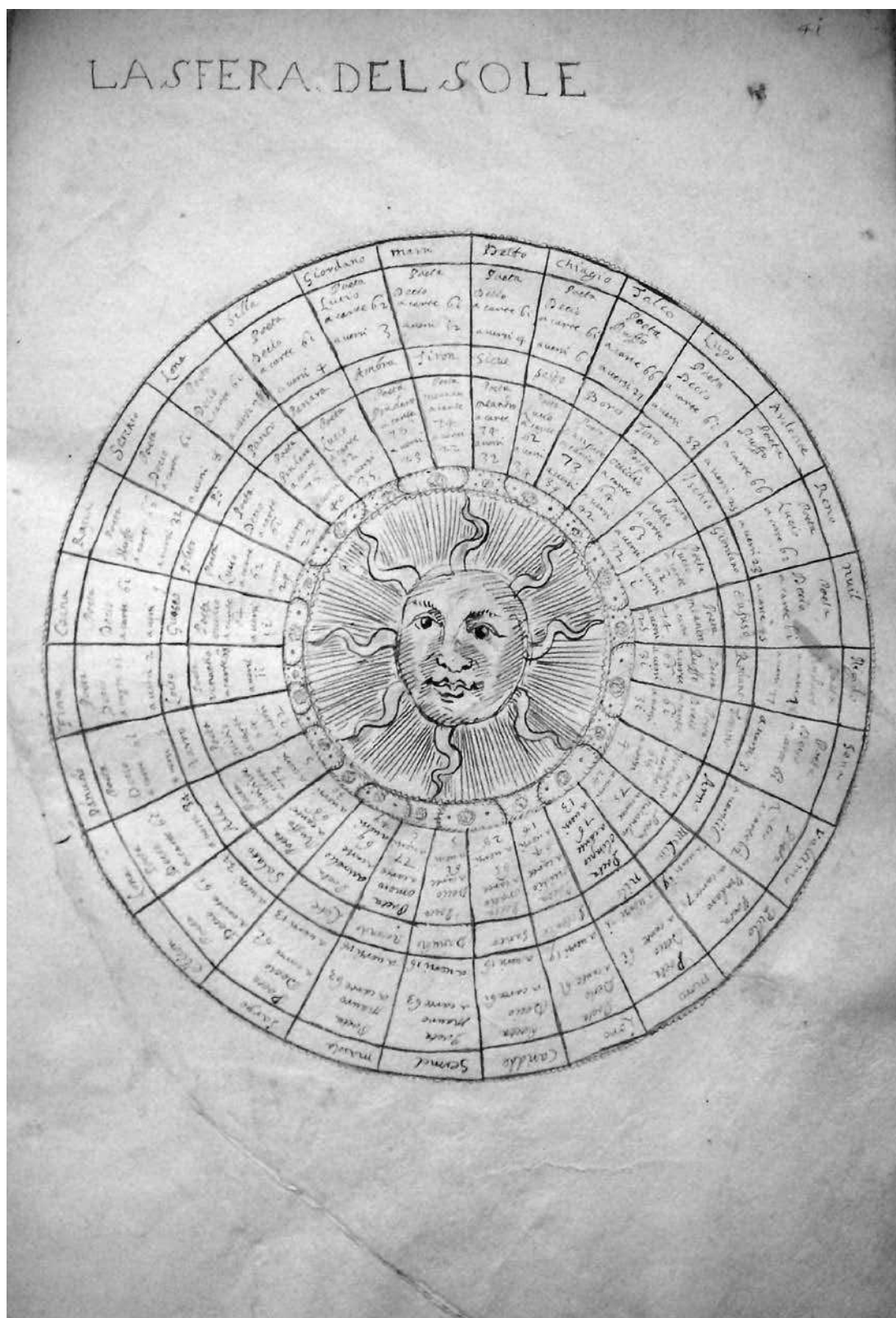
c. 62v: [terzetti 17-56]

<sup>82</sup> Ogni terzetto è composto da 3 endecasillabi rimati secondo lo schema ABA. La qualità della versificazione è davvero mediocre, con frequentissime rime imperfette, ipometrie e ipermetrie.

<sup>83</sup> Identificabile con Decio Magno Ausonio, Decio Giunio Giovenale, o col poeta satirico Decio di cui parla Rutilio.

<sup>84</sup> Forse Lucio Luceio, storico romano del I sec. a. C. o, più probabilmente, l'imperatore Lucio Vero, cultore di lettere e poesia.





4. Forlì, Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», ms. I 66, c. 41r.

- c. 63r: POETA MAVRO<sup>85</sup> | [terzetti 1-16]  
 c. 63v: [terzetti 17-56]  
 c. 64r: POETA OVIDIO | [terzetti 1-16]  
 c. 64v: [terzetti 17-56]  
 c. 65r: POETA ORATIO | [terzetti 1-16]  
 c. 65v: [terzetti 17-56]  
 c. 66r: POETA RVFFO<sup>86</sup>  
 [nella cornice ottagonale si scorge un volto incoronato abbozzato a matita rossa;<sup>87</sup> seguono i  
 terzetti 1-18]  
 c. 66v: [terzetti 19-56]  
 c. 67r: POETA SILIO | [terzetti 1-20]  
 c. 67v: [terzetti 21-56]  
 c. 68r: POETA VENANTIO | [terzetti 1-18]  
 c. 68v: [terzetti 19-56]  
 c. 69r: POETA AVRELIO<sup>88</sup> | [terzetti 1-20]  
 c. 69v: [terzetti 21-56]  
 c. 70r: POETA VIRGILIO | [terzetti 1-20]  
 c. 70v: [terzetti 21-56]  
 c. 71r: POETA APOLONIO | [terzetti 1-19]  
 c. 71v: [terzetti 20-56]  
 c. 72r: POETA CALIMACO | [terzetti 1-18]  
 c. 72v: [terzetti 19-56]  
 c. 73r: POETA EVRIPIDE | [terzetti 1-20]  
 c. 73v: [terzetti 21-56]  
 c. 74r: POETA MEANDRO<sup>89</sup> | [terzetti 1-18]  
 c. 74v: [terzetti 19-56]  
 c. 75r: POETA NICANDRO | [terzetti 1-20]  
 c. 75v: [terzetti 21-56]  
 c. 76r: POETA OLIMPIO<sup>90</sup>  
 [macchie di colore rosso nella cornice ottagonale (cfr. cc. 44r e 66r); seguono i terzetti 1-18]  
 c. 76v: [terzetti 19-56]  
 c. 77r: POETA OMERO | [terzetti 1-18]  
 c. 77v: [terzetti 19-56]  
 c. 78r: POETA PINDARO | [terzetti 1-19]  
 c. 78v: [terzetti 20-56]  
 c. 79r: POETA POSIDIPPO | [terzetti 1-18]  
 c. 79v: [terzetti 19-56]  
 c. 80r: POETA QVINTILIANO | [terzetti 1-18]  
 c. 80v: [terzetti 19-56].

<sup>85</sup> Identificabile con Terenziano Mauro.

<sup>86</sup> Curzio Rufo.

<sup>87</sup> Si tratta di una mano recente, probabilmente la stessa che ha lasciato tracce della stessa matita rossa a c. 44r.

<sup>88</sup> Marco Aurelio.

<sup>89</sup> Chiara svista per «poeta Menandro».

<sup>90</sup> Forse Marco Aurelio Olimpico Nemesiano.